

Viaggio a New York nella Little Odessa di Arianna Farinelli

A New York vivono 150.000 ucraini e 600.000 russi – è la più grande concentrazione di popolazione russofona fuori dall'Eurasia.

• a pagina 18

Il racconto

La Little Odessa di New York dove convivono russi e ucraini “Putin ci ricaccia nel passato”

Qui abita la più grande popolazione russofona fuori dall'Eurasia. Delusa per la democrazia tradita dalla guerra

di Arianna Farinelli

NEW YORK – A New York vivono 150.000 ucraini e 600.000 russi – è la più grande concentrazione di popolazione russofona fuori dall'Eurasia. Gli ucraini e i russi di New York vivono soprattutto a Brighton Beach, un quartiere di Brooklyn sull'Atlantico conosciuto anche come “Piccola Odessa”. Molti sono arrivati negli Stati Uniti negli anni Novanta, dopo il crollo dell'Unione sovietica. Vicini di casa e compagni di scuola, i russofoni d'America hanno frequentato le stesse chiese e le stesse sinagoghe – una parte degli immigrati della diaspora post-sovietica è di religione ebraica – moltissimi hanno ancora parenti in Russia e Ucraina. Da qualche giorno la tensione è cresciuta nella Piccola Odessa sull'Atlantico. Alcuni cittadini ucraini, per anni clienti di negozianti russi, hanno chiamato per dire che non comprenderanno più nei loro negozi. Nei bar del quartiere si alza la voce, nascono alterchi di fronte alla Cnn che mo-

stra Kiev sotto le bombe. Non sono mancati anche segnali di solidarietà. Le ragazze russe di Brighton Beach hanno sfornato il pane per gli ucraini del quartiere – russi d'America che non si riconoscono nella politica espansionistica del loro Paese di origine.

Incontro Lana, medico nell'Upper East Side di Manhattan. Preferisce che non scriva il suo cognome: la sua famiglia è sotto le bombe a Odessa, si preparano all'invasione dal mare. Il fidanzato di Lana è russo. Un tempo era un grande estimatore di Vladimir Putin, oggi invece si vergogna di averlo sostenuto. Con Lana ripercorro la storia del crollo dell'Unione sovietica e della fine del comunismo. Gli anni Novanta furono terribili, mi dice. Nel 1998 la Russia ha attraversato una crisi finanziaria senza precedenti. Lo stato russo è stato spolpato e poi spartito tra gli oligarchi, le grandi industrie sono state privatizzate. I russi hanno conosciuto la disoccupazione, le disuguaglianze economiche, lo smantellamento dello stato sociale. È arrivato di colpo il capitalismo, e subito dopo, a causa della povertà, è tornato anche il baratto. Il rublo non valeva più nulla e l'inflazione è arrivata all'85%. In Russia si è diffuso un sentimento di umiliazione e insieme di nostalgia per l'Unione sovietica, un desiderio di rivalsa che Vladimir Pu-

tin ha cavalcato e trasformato in nazionalismo, fanatismo religioso, espansionismo. Lana vorrebbe che il governo americano facesse di più. È delusa dal presidente Biden che non vuole inviare truppe per difendere il Paese. Mi parla dell'Ucraina, una terra attraversata da una faglia immaginaria che corre da Nord a Sud lungo il fiume Dnepr e divide il Paese in due: Occidente e Oriente, lingua ucraina e lingua russa, patriarcato ortodosso di Kiev e patriarcato di Mosca.

Lana capisce l'ucraino ma è cresciuta parlando il russo: «Anche i russofoni credono nell'indipendenza dell'Ucraina», ci tiene a dire. Le chiedo allora cosa tenga insieme il Paese, cosa li renda una nazione malgrado le differenze culturali. Mi risponde che è la loro Storia, specialmente quella scritta dopo il 1991. La Storia dell'Ucraina moderna è un racconto di indipendenza, di libertà, di diritto all'autodeterminazione, alla so-



vrantà territoriale. «Abbiamo fatto due rivoluzioni – quella Arancione nel 2004 e quella di Euro-aidan nel 2014 – per affrancarci dall'ingerenza russa e scrivere la nostra storia europea». Ha ragione Lana, una nazione è fatta soprattutto di storie. È un'idea, un mito che si crea nel tempo, un sogno di comunità e di appartenenza.

Ne parlo anche con Igor Popov, cittadino americano cresciuto nella Mosca sovietica, figlio di madre ucraina e padre russo. Con Igor vado a pranzo nell'East Village, in quella parte di Manhattan conosciuta anche come Piccola Ucraina. Mangiamo *vareniki*, ravioli ripieni di patate, serviti con crema acida, burro e cipolle fritte – un piatto tipico ucraino ma anche russo. Chiedo a Igor cosa provi dopo l'invasione. «La Russia che invade l'Ucraina – mi dice – è mio

padre che torna ubriaco la sera e picchia mia madre». Si commuove, gli occhiali si annebbiano per il vapore che sale dal piatto. Prosegue: «Dopo la fine dell'Unione sovietica abbiamo creduto tutti di essere saliti su un treno in corsa verso la democrazia. La nostra fiducia era sincera ma le nostre aspettative non avevano fondamento: dittatura e impero sono radicati nel nostro animo. Per noi non c'è differenza tra tempo di pace e tempo di guerra». Gli chiedo perché Putin abbia deciso di invadere l'Ucraina. «Perché un Paese democratico, economicamente prospero e filooccidentale rappresenta una minaccia per il suo regime. Putin ha bisogno di dire al popolo russo che senza di lui non può difendersi da un Occidente espansionista e aggressivo. Senza un nemico, Putin cesserebbe di esistere. C'è una Russia che anela

alla democrazia, le nuove generazioni non sono diverse dai miei figli americani: hanno fame di futuro». Parlo con Igor di una autrice bielorusa, nata in Ucraina, Svetlana Aleksievic. Gli chiedo se anche a lui sembra di vivere «un tempo di seconda mano», che è anche il titolo di un libro di Aleksievic sulla fine dell'Unione sovietica. «È così – mi risponde – per due anni abbiamo vissuto in un tempo sospeso, quello pandemico. Abbiamo aspettato a lungo che arrivasse il futuro. E invece è come se qualcuno ci avesse rimandato indietro, in un tempo di seconda mano che rigurgita immagini di guerre che pensavamo lontane, guerre mondiali».

*Arianna Farinelli,
scrittrice, vive a New York.
Con questo articolo inizia la sua
collaborazione con Repubblica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750 mila

La comunità

A New York, soprattutto a Brighton Beach, Brooklyn, vivono 150 mila ucraini e 600 mila russi. Il quartiere dove vivono è stato ribattezzato la piccola Odessa



📍 **La protesta**
Manhattan, sabato scorso: manifestazione a favore dell'Ucraina con bandiere gialloblu e cartelli anti Putin